

GEO RAI 3 Martedì 1 marzo ore 18.45 Il prof. Vito Mancuso ritorna nella trasmissione televisiva pomeridiana a parlare delle malattie e le interpretazioni di senso al riguardo, in occasione della Giornata Mondiale delle Malattie rare che viene celebrata ieri 29 febbraio.

Trascrizione dell'intervista

SVEVA SAGRAMOLA

È trascorso da poco il 29 febbraio, una data rara che si ripete ogni quattro anni: e proprio il 29 febbraio pensate e' il giorno mondiale delle malattie rare, di quelle malattie che colpiscono lo 0,05 della popolazione. È poco, ma tantissimo, malattie rare, malattie difficili da gestire, da curare, perché non si studiano, non si fa ricerca su queste malattie, non ci sono spesso i farmaci adatti. Ecco sono delle cose molto difficili con cui convivere, sono anche delle grandi tragedie che si abbattano sugli esseri umani. Che risposta si dà l'essere umano di fronte ad un evento del genere? Quando si trova di fronte a un'ingiustizia, a un dolore a qualcosa che colpisce lui fra tanti, solo lui, che risposta si dà? Noi abbiamo provato a chiederlo a un teologo, a un filosofo, Vito Mancuso ben tornato con noi. Tu sei stato chiamato proprio a parlare di questo in un'occasione pubblica e ti volevamo chiedere proprio questo: che risposte si dà l'essere umano di fronte a queste cose?

VITO MANCUSO

Io è da anni che mi occupo di queste cose tra le tante cose di cui mi occupo c'è anche questo aspetto. Mi rendo conto che ci muoviamo anche su un terreno molto minato, pericoloso, bisogna stare attenti perché si scatenano irrazionalità, paure, fobie al riguardo. Comunque la storia ci consegna sostanzialmente, Sveva, tre paradigmi: il primo e' il dolore colpevole: cioè, uno vede una persona colpita da una malattia rara, vede un bambino deforme, - perché l'80 per cento delle malattie rare sono malattie genetiche, perché appaiono potenzialmente da subito nel corpo, - vede questo e dice: questo è un castigo, un castigo di Dio, un castigo degli dei e quindi: dolore colpevole. Il secondo grande paradigma è quello legato alla parola con cui venivano chiamate queste persone nei secoli passati, venivano chiamati mostri e perché venivano chiamati mostri? Lo diceva Cicerone molto bene: perché mostrano, e quindi hai l'idea del dolore rivelativo. Cioè questi sono messaggi che il

mondo dell'aldilà

Dio, gli dei, inviano per rivelare qualcosa.

SVEVA SAGRAMOLA

Questo è qualcosa che è insito nell'umano dall'antichità: il dolore come punizione,... mi dicevi ci sono i testi sacri che lo riportano.

VITO MANCUSO

Sì, pensa a Giobbe, pensa: i discepoli di Gesù vedono un cieco e chiedono a

Gesù "chi ha peccato, Lui o i suoi genitori perché è nato così?" Quindi l'idea che al dolore sia associata una colpa e quindi un castigo è architettonica, c'è da sempre e' radicale e questa cosa bisogna distruggerla. Io tento con il mio pensiero di distruggere questo meccanismo che può fare male.

SVEVA SAGRAMOLA

Poi c'è la seconda che hai detto: il dolore che deve mostrare, qualcosa che anche questo è terrificante no? che uno debba soffrire così per mostrare...

VITO MANCUSO

Per mostrare che cosa? Uno viene usato come uno strumento così come si usa

una freccia... uno manda una freccia per legare un messaggio...così si usa un essere umano. Ma anche questa visione è terribile, è inaccettabile perché l'essere umano non può essere trattato mai come strumento, come mezzo: è sempre come fine insegnano la grande filosofia e la grande tradizione spirituale. E poi c'è una terza prospettiva che è quella del dolore così detto pedagogico o strumentale, cioè si nasce così, nascono così per soffrire, soffrono da innocenti e questo dolore innocente è tanto più prezioso e aiuta la redenzione del mondo. Questa è una visione molto presente all'interno del mondo cattolico; ancora oggi si parla di dolore salvifico. Anche questa è inaccettabile per quanto mi riguarda: prefigura un Dio dei sacrifici umani ancora una volta; sì, non un sacrificio cruento col coltello, ma la sostanza è quella: si prende una giovane vita e la si sacrifica.

SVEVA SAGRAMOLA

Terribile perché sono dolori di innocenti . E come se ne esce però? perché

comunque l'interrogativo resta perché a me? Perché succede una cosa

del

genere? Perché ci sono delle ingiustizie così grandi?

VITO MANCUSO

Guarda anzitutto la prima cosa è avere secondo me il sangue freddo di capire

meglio non avere risposte che averle sbagliate. Quindi la prima cosa è pulire, purificare queste domande e risposte archetipali che sono state poste e che sono sbagliate, perché colpevolizzano, strumentalizzano l'essere umano. Poi come se ne esce? Se è esce solamente in una prospettiva evolutiva: cioè capire che la Natura, la nostra vita è un processo, è un dinamismo, è qualcosa che si fa, si costruisce la Natura, si organizza la Natura. Il più verso il meglio: basti pensare che siamo partiti dalla cellula primordiale e oggi siamo arrivati a homo sapiens, siamo alla televisione,.. la tecnologia. Ecco procede, ma procede non in maniera lineare, procede in maniera non lineare, quindi con cadute, con incidenti, con malattie, con mutazioni, mutazioni genetiche che possono da un lato incrementare la complessità ma il più delle volte purtroppo produrre malattie, produrre difformità, handicap e quindi l'unica è pensare che il mondo è qualcosa che si fa è un grande processo, è una grande avventura, ci siamo dentro e le persone che sono colpite da queste malattie sono come dei... diceva un grande teologo Teilhard di Chardin, come dei caduti sul campo dell'onore, perché il mondo possa continuare a farsi, possa continuare ad accumulare organizzazione e complessità qualcuno deve cadere come negli

esperimenti. Perché uno possa venire molti non vengono e però devo sperimentare, devo sperimentare perché possa giungere alla soluzione.

SVEVA SAGRAMOLA

Questo è molto diverso dal dire che non c'è nessun senso, della prospettiva

completamente nichilista che è la quarta opzione di cui non abbiamo parlato.

VITO MANCUSO

Certo è molto diverso perché vuol dire che un senso c'è ma il senso si costruisce. Poi abbiamo come due grandi ...Scilla e Cariddi... da un lato quello che dice che tutto ha senso, quindi tutto deve essere spiegato; dall'altro quello che dice che niente ha senso, la vita è un assurdo, la

vita è una catastrofe, sarebbe stato meglio non nascere. Secondo me sono entrambe sbagliate: in mezzo c'è l'equilibrio, c'è la prospettiva giusta di chi dice: il senso c'è, ma si costruisce, non c'è senso senza consenso. Devo crederci alla vita devo costruire, immettere speranza, sapendo che non è qualcosa di lineare, non è una freccia che vola dritta, ma è qualcosa di sinuoso che va così. Così procede la vita.

SVEVA SAGRAMOLA

Grazie, grazie a Vito Mancuso, teologo, scrittore.

(Trascrizione di Francesca Panebianco non rivista dall'autore)